

G. B. D'ALESSIO

CALLIMACO, FR. 516 PF.

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 104 (1994) 25–26

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

CALLIMACO, FR. 516 PF.

Il frammento callimacheo 516 *incertae sedis* Pf. è trådito dallo *Et.gen.* per illustrare la voce δεκάφωια ("decuplo")

τῶν ἔτι κοι δεκάφωια φάτο ζωάγωρια τείσειν.¹

Nell'apparato Pfeiffer cita, come paralleli per la costruzione di ζωάγωρια (lett. "ricompensa per aver salvato la vita") con il genitivo, [Orph.] *Lith.* 153, dove il genitivo indica la persona salvata,² e *IG XIV 967 a 5* (epigramma dedicatorio, Roma, dopo il II sec. d.C.), dove il genitivo indica ciò da cui si è salvati, e in particolare la malattia (νούκων).³

Per quanto riguarda il contesto Pfeiffer accostava il voto espresso in questo verso a quello di Molorco (inizio di *Aitia* III) e a quello di Ecale nell'omonimo poema, pur notando che a nessuno dei due casi si addiceva l'offerta decupla.⁴

Per il primo voto cfr. *SH* 266 = fr. 54 Pf. ([Probo] a Verg. *Georg.* III 19): mentre Molorco era pronto "a sacrificare il suo unico ariete per ricevere Ercole più generosamente, Ercole ottenne da lui che lo risparmiasse, per sacrificarlo, se lui avesse vinto, in suo onore, come a un dio, o, se fosse stato vinto ed ucciso, ai suoi mani".⁵ Il secondo episodio è noto da Plut. *Thes.* 14: Ecale aveva fatto voto per Teseo, quando questi andava a combattere il toro, di sacrificare a Zeus se il giovane fosse tornato salvo, ma era morta prima del suo ritorno.

A parte il fatto che, come notava giustamente lo stesso Pfeiffer, non si parla mai di un'offerta "decupla", e che in nessuno dei due casi sarebbe facile spiegare il plurale τῶν, credo che nel nostro frammento la situazione sia diversa. Il testo infatti sembra implicare che un'offerta abbia già avuto luogo, e che, se la preghiera sarà esaudita, l'autore o l'autrice del voto donerà al personaggio apostrofato (evidentemente una divinità) "ancora dieci volte tanto". Bisognerà quindi collegare τῶν a δεκάφωια, con il genitivo retto dall'aggettivo, come è normale p.es. con i composti in -πλάσιος: il pronome sarà da riferire ad un'offerta

¹ *Callimachus*, I, ed. R.Pfeiffer, Oxford 1949. La grafia τείσειν piuttosto che τίσειν è raccomandata da Pfeiffer nell'indice al vol.II, Oxford 1953. Tra i testimonii Pfeiffer cita *Et.gen.* B; per la presenza del frammento in *Et.gen.* A cfr. ora *Callimachus, Hecale*, edited with Introduction and Commentary by A.S.Hollis, Oxford 1990,333.

² Ma cfr. già Hdt. III 36.

³ La costruzione del genitivo τῶν (ad indicare le persone salvate) con ζωάγωρια è presupposta da Trypanis in C.A.Trypanis-Th.Gelzer, *Callimachus. Musaeus, Hero and Leander*, Cambridge Mass.-London, 1975 (= 1958), che traduce "He said he would still pay you tenfold ransom for them".

⁴ L'osservazione è ripresa, senza aggiunte, in Hollis, *loc.cit.*

⁵ Traduco accettando la correzione di Keil, menzionata negli apparati di Pfeiffer e di *SH*. Cfr. anche [Apollod.] II 5,1, 1ss., da cui ricaviamo che Eracle aveva chiesto a Molorco di aspettare trenta giorni prima di compiere il sacrificio. Sull'ospitalità di Molorco ulteriori ipotesi ora in P.A.Rosenmeyer, "CQ" 43 (1993), 206-214.

appena descritta nei versi precedenti, mentre ἔτι presupporrà un confronto tra l'offerta di partenza e quella promessa (cfr. *hy.* III 32 ἔτι μείζονα δώσει, VI 92 καὶ τούτων ἔτι μείζον).

La situazione è quella tipica in molti epigrammi. Un dedicante descrive la sua offerta: se il dio esaudirà la sua preghiera, o se migliorerà le sue condizioni economiche, la prossima offerta sarà molto più cospicua. Il parallelo più vicino, che presuppone, credo, proprio l'originale callimacheo, è nella chiusa dell'unico epigramma a noi noto di Agide (*AP* VI 152, 3-4 = I, 3-4 *HE*),⁶ dove il pescatore Meidon si rivolge ad Apollo dedicandogli i suoi attrezzi da pesca:

ἔργων ἐξ ὀλίγων ὀλίγην δόσιν· ἦν δέ τι μείζον
δωρήσει, τίσει τῶνδε πολυπλάσια.

Il motivo di Agide è ripreso da Apollonide (*AP* VI 238 = II *GP*; fine I a.C., inizio I d.C.): entrambi (come anche, più da vicino, p.es. Filippo di Tessalonica *AP* VI 231 = XXI *GP*; Getulico *AP* VI 190; Cornelio Longo *AP* VI 191) riecheggiano un celebre epigramma di Leonida di Taranto (*AP* VI 300 = XXXVI *HE*), ma non mi sembra dubitabile che Agide abbia presente *anche* Callimaco. Il motivo dell'offerta promessa è naturalmente più antico, ed è implicito in situazioni come quelle di Call. *epigr.* XXXIX, LIII, LIV. Quello dell'offerta moltiplicata è presupposto, e modificato παρὰ προσδοκίαν, da Teocrito *AP* IX 437 = IV Gow = XX *HE*.

Non è affatto inverosimile che anche questo frammento provenga per l'appunto da un epigramma.⁷ Non si può certo escludere che un tale spunto epigrammatico fosse sviluppato da Callimaco in un diverso "genere", per esempio in contesto narrativo. Il numero di paralleli e, in particolare, il confronto con il testo di Agide suggeriscono però che forse, in questo caso, l'ipotesi più semplice è anche la più plausibile. La circostanza per cui non è il dedicante a parlare in prima persona è normale in Callimaco, dove spesso, seguendo e rielaborando convenzioni tradizionali, è l'oggetto stesso, o una voce non meglio identificata, a citare le parole del dedicante: cfr. LIV 4, LVI 1 (φησί), XXXVII 2s. (ταῦτ' ἐπειπὼν/ἔθηκε), XLVII 3 (θήκε...λέγων). Il contesto più specifico resta naturalmente ignoto: non sappiamo quale fosse la divinità apostrofata, anche se Asclepio sembra un buon candidato,⁸ né è possibile stabilire se il testo descriva il momento del *votum* o preluda alla descrizione del suo adempimento, e se la vita da salvare fosse effettivamente quella del dedicante, o quella di qualche suo congiunto.

Università di Messina

G.B.D'Alessio

⁶ Non ci sono basi per un'identificazione anche solo probabile dell'autore, ma l'epigramma "occurs in a firmly Meleagrian context" (A.S.F.Gow-D.L.Page, *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*, Cambridge 1965, II, 5).

⁷ Per altre citazioni dagli epigrammi in *Et.gen.* cfr. p.es. V 7-8 e XVII 1.

⁸ Cfr. *IG* XIV 967 a5 e b5, per ζωάγρια; in Callimaco *epigr.* LIV Akesson paga *ex-voto* il dio che ha guarito sua moglie (in entrambi i casi il dedicante è un medico). Sono però immaginabili numerose alternative: cfr. p.es. Ael. *N.A.* XI 31 (il cavaliere Leneo sacrifica gli ζωάγρια a Serapide che ha guarito un occhio del suo cavallo).